

Luoghi *di Sicilia*

Periodico di cultura, valorizzazione del territorio, delle risorse materiali, immateriali e paesaggistiche

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale -70% SUD2 Trapani - In caso di mancato recapito restituire a CPO Trapani

PRIMO PIANO

La storia culturale della Sicilia dallo studio della lingua

MOSTRE

Due secoli d'arte tra inquietudini,
paesaggi marini e dipinti inediti

MUSICA

“Io sono Tony Scott”: ritmo,
armonia e improvvisazione

ANDAR PER VIGNE GRAPPOLI DI DIVINA AMBROSIA: IL NETTARE DEGLI DEI È A PANTELLERIA

NARRATIVANDO “IL PALAZZO DI CAMICO”: IL MITO DI MINOSSE IN UNA MODERNA RIVISITAZIONE

Gentile Lettore,

Luoghi di Sicilia è anche...

...di **CARTA**



Vuoi ricevere **LA TUA COPIA**
per posta **AL TUO INDIRIZZO?**

ADERISCI a **Luoghi di Sicilia**

RICEVERAI LA RIVISTA

ad ogni nuova uscita

PER UN ANNO INTERO.



WWW.LUOGHIDISICILIA.ITdal web alla carta

WWW.LUOGHIDISICILIA.ITdal web alla carta

I termini dell'offerta

L'associazione culturale "Luoghi di Sicilia", editore dell'omonima rivista, non ha scopo di lucro e la quota associativa che verserai sarà destinata unicamente alla copertura delle spese di stampa e spedizione del giornale.

Per consentire a tutti di ricevere la rivista (3 numeri per ciascuna sottoscrizione), abbiamo pensato a due diverse quote associative. Una riservata ai **sostenitori**, per un importo di **25 euro**. E una seconda destinata ai soci **ordinari**, di appena **15 euro**. In termini pratici non vi è alcuna differenza tra socio ordinario e socio sostenitore, giacché entrambi riceveranno allo stesso modo la rivista. Il "sostenitore", soltanto, contribuirà più caldamente all'iniziativa. Scegli liberamente la quota associativa che fa al caso tuo e ci auguriamo di poterti annoverare presto tra i lettori della edizione cartacea.

Il giornale, beninteso, sarà sempre disponibile on line, e gratuitamente, nel consueto formato telematico. Abbiamo ritenuto, però, di rendere accessibile la consultazione di ogni nuovo numero in ritardo rispetto all'uscita cartacea. Giusto per gratificare quanti hanno aderito all'associazione.

Collegandoti al sito potrai prendere visione dello Statuto dell'Associazione.

Per associarti

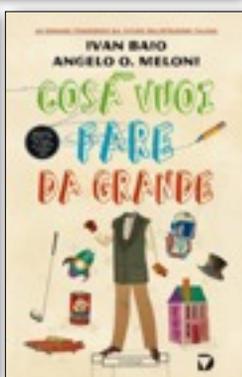
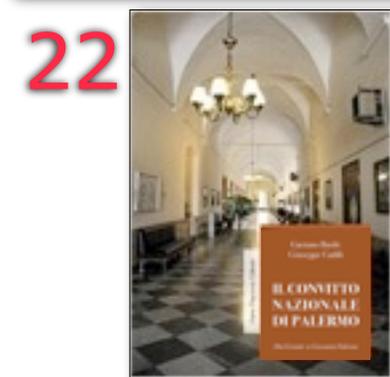
Sarà sufficiente effettuare un **bonifico bancario** utilizzando le seguenti coordinate:

BENEFICIARIO: "Luoghi di Sicilia"
Viale della Provincia, 33/L - 91016 Erice (TP)
IBAN: IT23 U030 6967 6845 1032 1107 953
BANCA: Intesa Sanpaolo
CAUSALE: "Quota associativa"

Nel caso in cui, presso la tua banca, venissero applicate delle commissioni particolarmente esose per dar corso all'ordine di bonifico, ti suggeriamo di eseguirlo in contanti direttamente presso una qualsiasi filiale di Intesa Sanpaolo, avendo cura di ben evidenziare all'operatore che si tratta di un bonifico su scheda denominata "Superflash" intestata a Luoghi di Sicilia. In questo caso il costo dell'operazione sarà di appena 1 euro.

IMPORTANTE: non dimenticare di comunicarci i tuo/i dati e l'indirizzo al quale inviare il giornale. A tal fine, dopo aver effettuato il versamento, collegati sul nostro sito internet (www.luoghidisicilia.it) e compila l'apposita maschera di iscrizione che potrai facilmente raggiungere dalla *home page* cliccando su "abbonamenti". Ma se ti è più comodo, mandaci semplicemente una mail all'indirizzo redazione@luoghidisicilia.it oppure un fax al numero 178.220.7369

SOMMARIO



- EDITORIALE** Crisi economica, welfare e musei chiusi la domenica **PAG. 4**
- PAG. 5** La storia culturale della Sicilia attraverso lo studio della lingua **PRIMO PIANO**
- L'APPROFONDIMENTO** Scuola poetica siciliana: villaggio globale *ante litteram* **PAG. 10**
- PAG. 12** Due secoli d'arte tra inquietudini, paesaggi marini e dipinti inediti **MOSTRE**
- ANDAR PER VIGNE** Grappoli di divina ambrosia: il nettare degli dei è a Pantelleria **PAG. 16**
- PAG. 19** "Io sono Tony Scott": ritmo, armonia e improvvisazione **MUSICA**
- LIBRI & DINTORNI** Recensioni sulle novità editoriali siciliane **PAG. 22**
- PAG. 24** "Il palazzo di Camico": il mito di Minosse in una moderna ambientazione **NARRATIVANDO**

Luoghi*di Sicilia*

Periodico di cultura,
valorizzazione del territorio,
delle risorse materiali,
immateriali e paesaggistiche.

Iscrizione N. 288
del 7 ottobre 2003
nel Registro delle Testate
Giornalistiche
del Tribunale di Trapani

Editore:
"Luoghi di Sicilia"

Direttore responsabile:
Alberto Augugliaro

Stampa:
Press Up - Ladispoli (RM)

Redazione e Amministrazione:
Viale della Provincia, 33/L
91016 Erice (TP)

Indirizzo internet:
www.luoghidisicilia.it

Casella e-mail:
redazione@luoghidisicilia.it

Fax: 178.279.0441

Articoli e fotografie, anche se non
pubblicati, non vengono restituiti.

Le opinioni espresse negli
articoli pubblicati
rispecchiano unicamente il pensiero
dei rispettivi autori.

www.luoghidisicilia.it



Nella foto di copertina, una immagine della Cattedrale di Palermo, la cui realizzazione fu iniziata durante la dominazione normanna in Sicilia, fautrice di un fiorente risveglio culturale. In quarta, uno scatto di manufatti siciliani in terracotta.

EDITORIALE**Crisi economica, welfare e musei chiusi la domenica**

La società, e con essa il mondo del lavoro, ha subito dei profondi mutamenti nell'ultimo decennio. E non a caso abbiamo scritto "subito", giacché negli ultimi cinque anni, in particolare, parecchi stravolgimenti sono stati frutto non di scelte ponderate, comunque libere, ma di bruschi cambi di rotta imposti da congiunture internazionali. La scarsissima offerta di posti ha creato, poi, un pesante squilibrio in seno al mercato lavorativo che non riesce più da tempo a far fronte alla domanda sempre più crescente. Tutto questo ha comportato una serie di trasformazioni pressoché in tutti i comparti lavorativi, con l'introduzione di un nuovo approccio al lavoro che risponde a una sola regola, quella della flessibilità. Bisogna adattarsi ai mutamenti e saperne cogliere, di volta in volta, prerogative e necessità.

Molti di voi stanno pensando di avere aperto un'altra rivista. Oppure che questo articolo sia stato impaginato qui per errore. No. Nulla di tutto questo. Forse abbiamo improvvisamente deciso di occuparci anche di welfare ed economia? Neppure. Soltanto siamo partiti da molto lontano per raccontarvi una vicenda talmente inverosimile da sembrare inventata. Niente di sconvolgente, per carità. Esistono situazioni ben più allarmanti. Ma per noi che proviamo ad occuparci di cultura rappresenta un fatto gravissimo che i musei siciliani resteranno chiusi le domeniche e i giorni festivi. Il personale – si dice – è sottodimensionato e non ci sono i fondi per gli straordinari. E così i nostri turisti, quelli ai quali non interessa la movida ma scelgono di prendere un aereo e venire in Sicilia per apprezzare da vicino uno dei più invidiabili patrimoni culturali al mondo, dovranno stare attenti alle giornate segnate in rosso sul calendario. Perché troveranno i portoni di musei e pinacoteche serrati e le biglietterie chiuse. Non avendo contezza delle ristrettezze economiche delle amministrazioni museali penseranno che in Sicilia siamo tutti impazziti. Proprio quando bisognerebbe intensificare il personale, in ragione di una maggiore affluenza di visitatori, si chiude. Penseranno che siamo diventati masochisti o, peggio, che non abbiamo più il senso di ospitalità che atavicamente viene riconosciuto ai siciliani. In ogni caso, se dessimo loro conto delle reali ragioni, non capirebbero lo stesso. Come non comprendiamo noi. Non ci sono i fondi? E' comprensibile di questi tempi, anche se a furia di leggere e sentire di sprechi e ruberie si fa fatica ad accettare che i denari pubblici scarseggino. Ma questo è un altro discorso. E allora? Flessibilità. Si sceglie un giorno per ciascuna settimana, statisticamente con poca affluenza, e si stabilisce per quella giornata di chiudere. Oppure si riducono le ore d'apertura nei giorni infrasettimanali, in modo da concentrare tutte le energie e le risorse quando effettivamente servono. La domenica e i festivi, appunto.

Tutti i mestieri e le professioni si sono adeguati al dovere della flessibilità. I negozi e i centri commerciali sono aperti a tutte le ore e tutti i giorni. Perfino le banche - i cui dipendenti erano un tempo considerati dei privilegiati, titolari di uno dei "posti fissi" per eccellenza tra i più ambiti e prestigiosi - hanno introdotto gli orari estesi per poter cogliere ogni esigenza della clientela in un momento di crisi. Perché è così difficile rendere un po' più snello ed efficiente anche l'apparato pubblico che così tanto costa ai contribuenti? Crediamo non ci voglia molto. Basta sapersi organizzare. Avendone voglia.

Luoghi
di Sicilia

PRIMO PIANO Come eravamo, come ci siamo trasformati nel corso delle varie epoche, quali sono state nel tempo le nostre abitudini e inclinazioni? A Catania la Fondazione Verga e l'Istituto per la Cultura Siciliana inaugurano un ciclo di seminari, non solo per addetti ai lavori, che indagano il nostro passato da una prospettiva inusuale e innovativa, cogliendo le varie trasformazioni sociali attraverso i cambiamenti nel modo di esprimersi.

Identità e comunicazione: la storia culturale della Sicilia dallo studio della lingua



Nella immagine, uno scatto dalla sommità di Castel Maniace, costruzione risalente al periodo svevo trasformata in mastio da Federico II.

di Alberto Augugliaro

Una lingua, se diffusa territorialmente e regolarmente utilizzata per comunicare è, per definizione, viva. Nel senso che, pur mantenendo una sua fisiologica integrità strutturale, fatta di regole grammaticali e sintattiche, è sensibile alle novità cultura-

li, sociali ed economiche della comunità che la usa. Di tali innovazioni si nutre ogni giorno, diventando testimone degli elementi di modernità che hanno caratterizzato ogni fase storica. La lingua non è soltanto un codice di comunicazione. E non è neppure una fredda raccolta di norme linguistiche da rispettare, come se parlare o scrivere potesse

assimilarsi allo svolgimento di una espressione algebrica. Probabilmente non ce ne rendiamo neppure conto, ma attraverso il nostro modo di esprimerci - e, quindi, per mezzo della nostra lingua - diamo molte più informazioni, e di gran lunga più dettagliate, su come siamo fatti, sulle nostre abitudini, sulle nostre inclinazioni e caratteristiche



di quanto accurati studi e ricerche convenzionali possano far emergere. Approfondire la conoscenza del nostro passato, dal più recente a quello a noi meno prossimo, attraverso lo studio della lingua che nel tempo abbiamo utilizzato, soffermandoci sulle modifiche al linguaggio inconsapevolmente introdotte dai nostri antenati, potrà aprire nuovi scenari a una più approfondita conoscenza del nostro passato.

Ed è proprio partendo da tali nuovi aspetti metodologici che la Fondazione Verga e l'Istituto per la Cultura Siciliana hanno inaugurato a Catania un innovativo ciclo di seminari sulla "Storia culturale e linguistica della Sicilia nelle diverse epo-



In questa foto, una panoramica interna di Castel Maniace, tra le realizzazioni più rappresentative del periodo federiciano. In alto una copia del "De arte venandi cum avibus", un trattato sulle tecniche venatorie scritto dallo stesso "Stupor mundi". Nell'altra pagina una miniatura in un manoscritto introduce la canzone "Madonna, dir vi voglio" di Iacopo da Lentini, capostipite della Scuola Poetica Siciliana.

che". Una iniziativa che, pur non tralasciando gli aspetti scientifici e tecnici della materia, intende proporsi, tuttavia, non esclusivamente a un uditorio di addetti ai lavori. Tant'è che tra i propositi degli ideatori della rassegna c'è proprio quello di portare la storia del patrimonio culturale, letterario e linguistico siciliano al di fuori dei tradizionali circuiti accademici per renderlo accessibile a un più vasto pubblico. Gli incontri - con cadenza mensile, presso il salone della "Fondazione Verga" - tratteranno delle dinamiche linguistico-culturali delle varie epoche, dalla Sicilia normanna, sveva e angioina, a quella spagnola e poi borbonica, fino ai nostri giorni.





Ancora un'immagine di Castel Maniace: particolare dell'atrio a piano terra, subito dopo il portone d'ingresso.

Filo conduttore dei seminari, “il ruolo del linguaggio come risorsa comunicativa e identitaria nella storia isolana”, linguaggio inteso nelle sue articolate varietà storico-linguistiche che l’hanno visto prima affermarsi come volgare neolatino, quindi dialetto e, in ultimo, nella veste di “italiano regionale”. Tra l’altro non dimentichiamo che lo stesso Dante Alighieri nel “De vulgari eloquentia” ebbe a soffermarsi sulle qualità del volgare siciliano, di fatto la più antica lingua nazionale, “che tutto quanto gli italiani

producono in fatto di poesia - scrisse Dante - si chiama siciliano”, utilizzato già un secolo prima che nascesse il toscano letterario. Ispirati in questo dall’illuminato fermento socio-culturale che proprio in Sicilia prendeva le mosse per essere presto esportato al di là dei confini territoriali. Motore primo di tanta esuberanza, uno svevo con sangue siciliano, discendente degli Altavilla: Federico II Hohenstaufen, re di Sicilia durante la dominazione normanna, lo “Stupor mundi” che riuscì perfino a far

convivere la cultura greca e latina con quella araba.

Il ciclo di seminari, inaugurato a fine novembre, sarà tenuto da specialisti che arriveranno a Catania dalle principali università italiane: storici della lingua, filologi e filologi romanzi, dialettologi, accademici dei Lincei e della Crusca. Ci aiuteranno a prendere coscienza del nostro passato, facendoci riscoprire cosa fosse la Sicilia poco meno di mille anni fa. Una terra storicamente sempre ricca di potenzialità. Spesso, purtroppo, inespresse.

Luoghi
di Sicilia

PRIMO PIANO / L'APPROFONDIMENTO Le origini della lingua nazionale vengono in genere e giustamente associate a Dante Alighieri. Ma se ci soffermiamo sui più antichi componimenti in una lingua che non fosse il latino, scopriamo che il primato è, in realtà, siciliano e si sviluppò alla corte di Federico II.

Scuola poetica siciliana: villaggio globale *ante litteram*

di Antonio Fragapane

Il primo a occuparsene e a scriverne fu il sommo poeta nel suo “De vulgari eloquentia”. Successivamente, sulla scorta delle autorevolissime impressioni dantesche, fu il Petrarca in “Trionfo d’amore” ed “Epistolae familiares” a tesserne le lodi, dichiarandone la fondamentale importanza letteraria. Già nel ‘300, dunque, appariva chiaro che alla corte palermitana dell’imperatore svevo Federico II stava cominciando a prendere forma e consistenza quel flusso intellettuale che da lì a poco costituirà il *corpus* letterario che avrebbe per sempre cambiato i canoni di scrittura e le strutture metriche di riferimento, nonché definito la nascita stessa di figure universali uniche. Alla corte dello “Stupor mundi” nacque la letteratura italiana e con essa si eressero le fondamenta dell’intera cultura occidentale moderna, fondamenta che fino a oggi hanno caratterizzato la “letteratura siciliana” come uno dei punti di riferimento culturali riconosciuti a livello mondiale.

Tale genesi letteraria si avvia contemporaneamente a quello che tutti i più autorevoli storici considerano il “primo stato moderno d’Europa”. Acume politico e sensibilità intellettuale, infatti, hanno fatto di Federico II il primo vero mecenate moderno, colui che ha ospitato in-



Nell’immagine, una delle rappresentazioni iconografiche più ricorrenti di Federico II di Svevia, ritratto con a fianco un’aquila.

telletuali provenienti dalle latitudini più diverse, lusingandoli e ammaliandoli con i fasti della sua corte imperiale e con gli spettacoli scenici più sontuosi tra quelli organizzati presso le più importanti corti europee, creando

in tal modo il primo “villaggio globale” *ante litteram*. Ebbe curiosità e interessi che lo portarono, in modo del tutto naturale, a scrivere liriche d’amore, a occuparsi di opere inerenti le scienze positive e a redigere egli stesso



Nella foto in alto, una antica cartografia della Sicilia. Nella pagina a fianco, un manoscritto con “Il Contrasto” di Cielo d’Alcamo al quale si attribuisce il primo componimento in volgare.

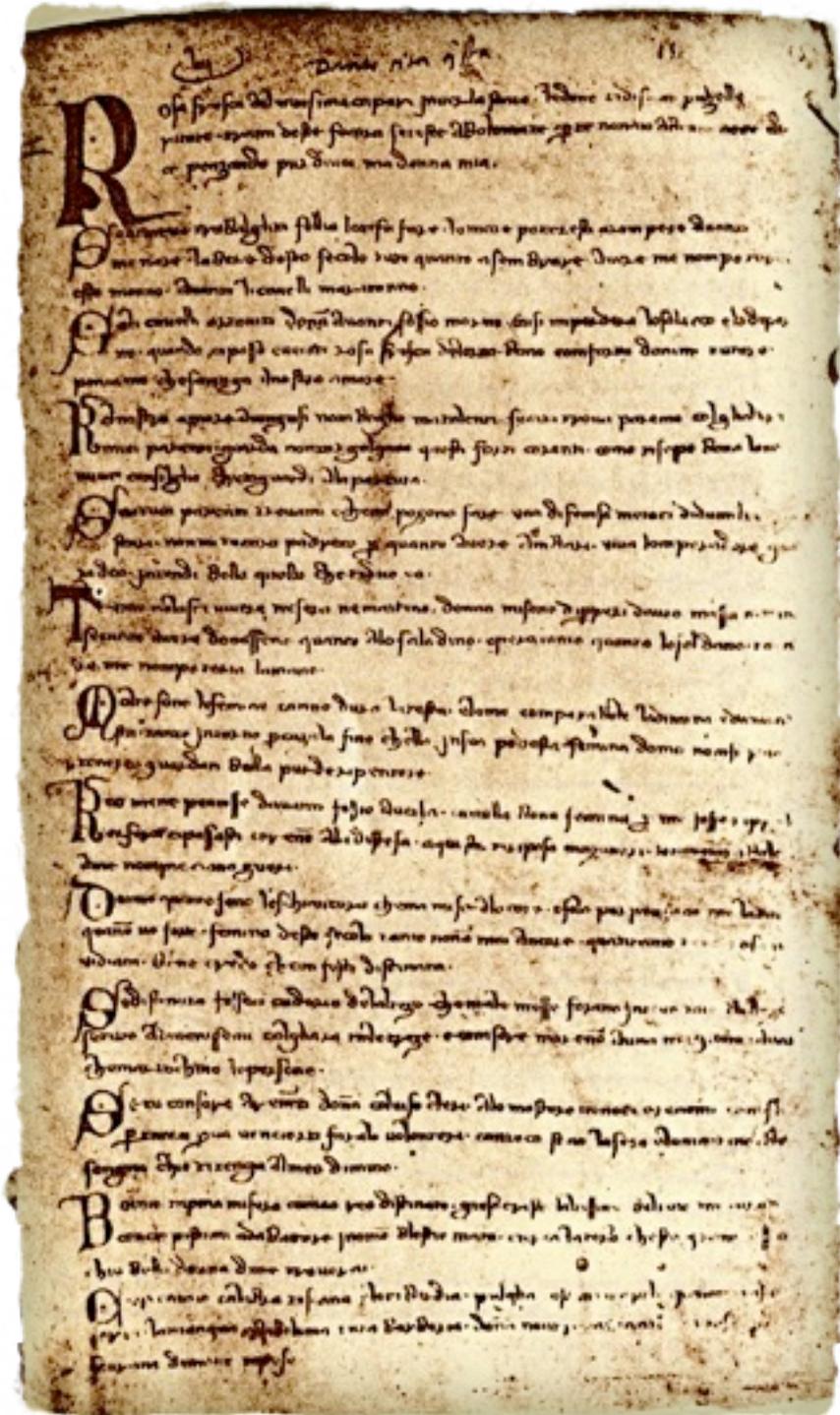
un trattato sulla falconeria (il “De arte venandi cum avibus”), che tanta fortuna ebbe nell’Europa del medioevo. Se non si tengono, infatti, in considerazione lo spessore e il ruolo culturale di Federico II, non possono essere apprese in pieno le dinamiche politiche e le connotazioni letterarie che portarono la corte di Palermo ad essere nel XIII secolo il centro della cultura europea e, dunque, del mondo intero. E tale nevralgico centro culturale è costituito dalla così detta “scuola poe-

tica siciliana”, che con la sua produzione, per la prima volta nella nascente letteratura italiana, stabilisce un inedito “impiego” della poesia - in termini di concezione della relativa poetica - come attività fondamentalmente intellettuale ma non fine a se stessa, nella quale l’esito formale e la pura arte del cadenzare in rima e del ritmare in versi vennero concepiti come funzionali all’esaltazione lirica di ogni esigenza poetica.

Federico II elaborò e per primo perseguì, in anni di

totale teocrazia, una politica di autonomia dalle gerarchie ecclesiastiche (che gli costò infatti ben due scomuniche, nel 1227 e nel 1228) e quindi d’indipendenza culturale dalle curie. Adottò per questo motivo il *thema* delle liriche trobadoriche, tipiche delle terre di lingua d’oc del sud della Francia, poiché “rappresentava la tradizione volgare laica più prestigiosa, sorta in alternativa a quella ecclesiastica”. In un tale contesto, i concetti trattati dalla scuola siciliana sono

stati sin dall'inizio quelli delineati dalle liriche provenzali, ovvero il fine amor o l'amor cortese, come gesto di dipendenza dalla donna tacitamente amata (la Madonna, da *mea domina*, ovvero "mia signora"). Ma se la poesia provenzale fu il primo parametro di riferimento della scuola poetica siciliana, in quest'ultima, sin dall'inizio della sua produzione lirica, furono però evidenti alcune caratterizzazioni tipiche (e inedite) della corte federiciana, tanto da farne una nuova *schola* e creare, per la prima volta nella nostra tradizione letteraria, una lingua e una forma poetica di elevata ricercatezza e aulica eleganza, intrecciando l'intera produzione con profonde meditazioni intellettuali sulla natura. Autori celeberrimi come Giacomo da Lentini o Ciullo d'Alcamo (l'autore di *Rosa fresca aulentissima*), imposero alle loro opere un formalismo puro che rese la "rima siciliana", riconosciuta e incensata da Dante, una lingua dal costruito raffinato e aulico, tanto da essere dotata di una "patina di decoro formale decisiva per la sua stessa affermazione in Toscana". La metrica della scuola siciliana, inoltre, ha impresso un valore unico e un carattere tipico alle liriche licenziate dagli innumerevoli autori della corte federiciana. Vennero concepite, infatti, canzoni - genere poetico sommo (curiale) per eccellenza - che trattavano il tema amoroso, canzonette, per rendere solenni i dialoghi in prima persona, ma soprattutto sonetti (espressione metrica addirittura ideata e concepita in Sicilia, probabilmente da Giacomo da Lentini) con i quali si intessevano discussioni dottrinali o descrittive. L'importanza dell'aulica produ-



zione letteraria nata alla corte di Federico II non deve però farne trascurare al lettore una peculiarità fondamentale: la poetica della scuola siciliana ha sì reso sempre omaggio alle tipiche tematiche provenzali dell'amor cortese, ma mai in maniera esclusiva, non tralasciando allo stesso tempo le rappresentazioni della "realità effet-

tuale delle cose" che permettevano ai poeti d'ancorarsi alla quotidianità medioevale in terra di Sicilia, in tal modo percependo la silloge poetica come un essenziale sostegno col quale tentare di superare le tante difficoltà del vivere, che spesso in quegli anni era sopravvivere.

Luoghi
di Sicilia

MOSTRE L'Ottocento siciliano di Antonio Leto e le opere della maturità di Fausto Pirandello, figlio del Premio Nobel per la Letteratura, in mostra a Marsala e ad Agrigento in due distinte mostre. In esposizione fino a febbraio più di settanta lavori, alcuni dei quali mai mostrati in pubblico, che riassumono due secoli d'arte.

Due secoli d'arte tra inquietudini, paesaggi marini e dipinti inediti



Quattro mesi di grande arte, a cavallo tra fine e inizio anno, decine di migliaia di visitatori già nelle prime settimane dopo l'inaugurazione, due siciliani prestigiosi che da soli hanno dato lustro a due secoli d'arte, poco più di settanta le opere in esposizione. Raccontate in numeri, ecco alcuni dei tratti distintivi delle due rassegne in corso di svolgimento in Sicilia occidentale, l'una all'ex Convento del Carmine di Marsala, con i dipinti di Antonio Leto (Monreale

1844 - Capri 1913), l'altra alle Fabbriche Chiaramontane di Agrigento con le tele di Fausto Pirandello (Roma, 17 giugno 1899 - Roma, 30 novembre 1975), artista di raffinato prestigio e non soltanto perché figlio di quel Luigi, letterato e premio Nobel tra i più straordinari d'ogni tempo.

L'Ottocento siciliano è in mostra dal 26 novembre - e fino al 26 gennaio - con tredici dipinti che, in omaggio alla sede espositiva, prendono spunto dal paesaggio trapanese e dalle attività che ne caratterizzarono allora l'economia, in particolare la

pesca e la lavorazione del tonno. La mostra, approdata a Marsala dopo Palazzo Branciforte di Palermo, dove è stata esposta dal mese di maggio, è costituita da una pregevolissima collezione di olii, messi a disposizione dalla "Fondazione Sicilia", realizzati nell'ultimo scorcio dell'Ottocento. Accompagna l'allestimento una selezione di documenti bibliografici e d'archivio con cui si ricostruisce l'evoluzione dell'arte del pittore, celebre per i suoi panorami e gli scorci marini popolati di pescatori e fanciulle ritratte nell'abbacinante luce



Nella pagina a fianco, un momento della presentazione alle Fabbriche Chiaramontane di Agrigento della mostra dedicata a Fausto Pirandello: "Il tempo della guerra, 1939-1945". Una prima assoluta per la città siciliana: mai, fino ad oggi, le opere di Pirandello erano state esposte nella città che aveva dato i natali al padre dell'artista, Luigi Pirandello. Nella immagine qui sopra, "Spiaggia", una delle tele in mostra, selezionate fra le opere della maturità.

siciliana. Fra le opere in mostra, dove figura perfino un soggetto mitologico ("La fanciullezza di Zeus", 1877), due in particolare hanno per protagonista il territorio di Trapani: sono la "Veduta dello Stabilimento Florio" (1865-70) di Marsala e "La Mattanza a Favignana" (1887), un documento storico ancor prima che opera d'arte fine a se stessa. I dipinti "trapanesi" testimoniano del profondo legame che Leto aveva con la Sicilia e il suo mare. Ma ci raccontano anche del profondo rapporto che legava Leto a Ignazio Florio, so-

stenitore e committente dell'artista sin dalla sua giovinezza. Artista dalla personalità articolata e inquieta, Antonino Leto amava allontanarsi spesso dalla Sicilia. Visse e lavorò a Napoli, Roma, Firenze, Parigi e, infine, Capri, dove si fermò a lungo. Il suo "vagabondare" artistico lo portò, in particolare nella sua produzione in età matura, a risentire delle influenze veriste della "moderna" pittura a lui contemporanea.

La mostra di Agrigento, organizzata dagli "Amici della Pittura Siciliana dell'Ottocento" e dall'associazione "Fausto Pi-

randello", considerato il successo che sta riscuotendo, è per la città siciliana l'evento artistico dell'anno: mai prima d'ora, infatti, era stata allestita nella città di Fausto Pirandello una mostra che riunisse i suoi lavori più rappresentativi.

Curata dagli storici dell'arte Fabrizio D'Amico e Paola Bonanni, la mostra propone uno studio dell'opera dell'artista agrigentino circoscritto a un periodo storico cruciale, quello fra il 1939 e il 1945, che coincide con gli anni durissimi della Seconda guerra mondiale. In mostra ad Agrigento anche opere inedite per ognuna delle quali c'è una





In queste pagine una selezione dei dipinti di Antonio Leto, in mostra a Marsala all'ex Convento del Carmine. Qui sopra un lavoro del 1887, "Studio per la sciabica". Nella pagina a fianco, in alto, un'opera datata fra il 1865 e il 1870, "Fortezza sul mare", che immortala lo Stabilimento Florio di Marsala. Il dipinto in basso, ancor prima che opera d'arte è un documento storico: "La mattanza di Favignana" del 1887.

storia da raccontare. Come quella legata al dipinto "I ranocchi" (o "I tre rospi"). L'opera, un olio su tavola, era stata acquistata alla III Quadriennale del 1939 dall'intellettuale siciliano Telesio Interlandi. Rifugiatosi a Salò, perché vicino agli ambienti fascisti, ebbe requisita la casa dalle forze armate britanniche. E a quella tavola con il dipinto di Pirandello fu riservato un utilizzo di necessità: venne tagliata in due dagli inglesi per chiudere l'anta di una finestra rimasta senza vetro. Solo la metà superiore del quadro è sopravvissuta. Ed è proprio quella oggi in mostra alle Fabbriche Chiaramontane.

Più di trenta i dipinti in mostra, fra i quali alcuni del tutto inediti, provenienti da istituzioni e musei pubblici e da

collezioni private, in particolare romane, milanesi e siciliane. L'altra metà di opere esposte è costituita da un nutrito gruppo di opere su carta (sanguigne, pastelli, acquarelli), anch'esse per lo più inedite, provenienti dalla collezione degli eredi di Antonio Pirandello, uno dei due figli dell'artista.

Dopo una prima fase di esperienze artistiche metafisiche e surreali, influenzate dalla pittura di De Chirico, Picasso e Braque, coronate alla fine degli anni venti da una sua prima personale a Parigi, Fausto Pirandello inaugura, in particolare dopo la morte del padre, una produzione meno "sospesa" e interrogante, caratterizzata da una visione aspra e rigorosa della realtà, spesso segnata dal dolore, come avvertisse in anticipo il

dramma della imminente guerra. Questa seconda produzione, ben in sintonia con la più consolidata e affermata ricerca artistica romana che vedeva in Mafai e in un giovane Guttuso gli artisti più in auge, è stata suggellata da anni di frequenti esposizioni alla Biennale di Venezia, soprattutto, e alla Quadriennale di Roma. Pochi mesi dopo la morte, a riprova di come Fausto Pirandello godesse già di grande fama, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Roma gli dedicò un'ampia mostra antologica. Negli anni successivi, gli studi sull'artista hanno portato alla pubblicazione del catalogo generale per Electa. Quattro anni fa una mostra sugli anni della prima maturità alla Galleria Nazionale di Roma. (Al.Au.)

ANDAR PER VIGNE Più di duemila anni di storia, conosciuto già al tempo dei Cartaginesi, lo zibibbo di Pantelleria è tra i vini più conosciuti e apprezzati al mondo. Il segreto? Una produzione selezionata, in una terra con caratteristiche uniche, e il rispetto di un rigoroso disciplinare.

Grappoli di divina ambrosia

di Piera Genta

Voluttuoso, colore luminoso che va dal giallo dorato fino a raggiungere l'ambrato. Libera un bouquet elegante, ricco, complesso, carico di miele, fichi secchi, albicocca candita, datteri. Grande concentrazione e finezza. In bocca la sensazione di forza viene confermata, dolcezza ampia, buona alcolicità non bruciante, grande lunghezza. Il bicchiere riflette lo straordinario

carattere e la forte personalità di un territorio unico, l'isola di Pantelleria, che ricade nella provincia di Trapani. Dalla curiosa forma di tartaruga, molto più vicina al continente africano che all'Italia, a Pantelleria viene coltivato il Moscato di Alessandria, chiamato comunemente Zibibbo, mutuando il suo nome dalla parola araba dal significato di uva essicata. La sua storia ha più di duemila anni. Già nel 200 a.C. Magone, generale ed agronomo cartaginese, descriveva la produ-

zione di un nettare che può considerarsi il suo antenato con queste parole: "Si raccoglievano i grappoli maturi, avendo cura di eliminare quelli ammuffiti o guasti, poi si esponevano al sole su una canna, curando di proteggerla dalla rugiada, coprendoli durante le ore della notte. Quando i grappoli erano diventati secchi si staccavano gli acini in una giara ricoprendoli di mosto. Dopo sei giorni si spremevano e si raccoglieva il liquido. Ultimata questa ope-

In questa immagine, un vigneto di Pantelleria con i caratteristici muretti "a secco" in pietra lavica. Nella foto pubblicata nella pagina successiva, altre piantagioni con il sistema a "terrazzamento" sulla costa.

razione, si pigiava la vinaccia aggiungendovi del fresco fatto con altra uva tenuta al sole per tre giorni. Infine si sigillava il vino in vasi di creta, da aprirsi dopo una fermentazione di venti, trenta giorni...".

Nel corso della sua lunga storia ha ricevuto importanti riconoscimenti: premiato nel 1900 all'Esposizione di Parigi, nel 1936 fu inserito tra i vini tipici italiani per il suo "aroma delicato e fine e per il suo sapore vellutato, dolce,

carezzevole, generoso", e nel 1971, terzo tra i vini siciliani, ottenne la Doc, rivista nel 2000. Per la sua produzione si utilizzano esclusivamente le uve della varietà Zibibbo, conosciuta anche con i nomi di Moscatellone, Salamanna, Moscato d'Alessandria o Moscato di Pantelleria, prodotte sull'isola così come tutte le operazioni di vinificazione, compreso l'appassimento delle uve e l'imbottigliamento. La produzione di uve è parti-

colarmente scarsa, un chilo e mezzo per pianta, per una produzione massima consentita di 10 quintali per ettaro. La superficie vitata dell'isola si estende su circa il 70% del territorio e le viti sono coltivate ad alberello pantesco di tradizione greca con il metodo in conca, ovvero delle buche nel terreno per riparare le piante dal vento e dalla salsedine e per realizzare una riserva idrica derivante dall'accumulo della rugiada. Il 75% dei vigneti sono ubicati

su terreni in forte pendenza sistemati a terrazze delimitate da muretti a secco di antica realizzazione ed elevato valore paesaggistico. Dopo la raccolta i grappoli migliori vengono selezionati e posti ad essiccare nei tradizionali *stinnituri*, appositi stenditoi utilizzati anche per pomodori e fichi secchi. L'essiccazione può anche essere condotta lasciando i grappoli sulla pianta oltre il periodo di maturazione, sfruttando in questo caso l'azione del sole e del vento. Si passa alla pigiatura e al riposo del mosto per alcuni mesi, solitamente in contenitori di acciaio inox. Il Passito di Pantelleria, per legge, non può essere immesso al consumo prima del 1° luglio dell'anno successivo alla raccolta delle uve. Importante la distinzione tra la tipologia "vino passito naturale" e "vino passito liquoroso" che si ottiene con l'arricchimento alcolico (alcol o mosto concentrato). È un vino da dessert che trova il suo abbinamento perfetto con i prodotti tipici della pasticceria siciliana, soprattutto la pasta di mandorle o pistacchi e con la celebre casata. Ottimo anche con i formaggi erborinati o piccanti. Da servire in calici a tulipano ad una temperatura tra gli 8 e i 10 gradi.

E come non capire Apollo che dopo aver centellinato una coppa di questa delizia ottenuta dalle vigne di Pantelleria lo ha preferito all'ambrosia, l'usuale bevanda degli dei, e si innamorò della sua compagna, la dea Tanit. Da allora, Pantelleria vanta l'origine di un vino capace di sostituire la divina ambrosia.

Luoghi
di Sicilia



MUSICA Un genio del jazz, tra i più grandi clarinettisti di tutti i tempi. Era figlio di siciliani, originari di Salemi ed emigrati nel New Jersey agli inizi del '900. Morto a Roma sei anni fa, nell'oblio più totale, Anthony Joseph Sciacca, in arte Tony Scott, è stato recentemente ricordato dal regista Franco Maresco con un film a lui dedicato.

Ritmo, armonia e improvvisazione



di Antonio Fragapane

Lo scrittore Haruki Murakami una volta scrisse che "ritmo, armonia e improvvisazione sono i tre elementi che il jazz mi ha trasmesso". Gli stessi tre elementi che molti anni prima furono sublimati, con ra-

pidi e dinamici movimenti sonori, da quello che è universalmente considerato il più grande clarinettista jazz di tutti i tempi, Tony Scott, al secolo Anthony Joseph Sciacca, nato a Morristown, cittadina del New Jersey, il 17 giugno del 1921. I suoi genitori emigrarono da Salemi, in provincia di Trapani, nei primi anni del '900,

trasferendosi nel New Jersey, dove il padre iniziò a lavorare come barbiere e la madre, casalinga, si prese cura del piccolo Tony, il quale mostrò molto presto il suo talento musicale e la sua particolare propensione per i ritmi. Fu infatti lo zio, direttore della banda musicale di Salemi, che lo convinse ad avvicinarsi seriamente agli studi musicali, facendolo iscrivere alla prestigiosa Juilliard School di New York, dalla quale, giovanissimo, uscì con in tasca un diploma in clarinetto, strumento che eleverà a dei livelli artistici mai raggiunti prima di allora. In seguito, sempre a New York, frequentò anche la Scuola di Musica contemporanea e nella Grande Mela si fece coinvolgere totalmente dal trascinate clima musicale che si respirava negli storici locali di Harlem, dove i migliori interpreti del blues, proprio in quegli anni, stavano dando il meglio, contribuendo a contrassegnare quel periodo come l'"Epoca d'oro" di una nuova arte musicale, il jazz. Tony Scott, dopo le fondamentali esperienze d'improvvisazione sui legnosi palchi dei locali nei più poveri quartieri newyorkesi, iniziò a collaborare con i più grandi nomi del firmamento jazzistico di allora, da Charlie Parker alla sua grande amica Billie Holiday, per la quale fu anche pianista, arrangiatore e direttore d'orchestra, continuando negli anni fino ad incrociare sul palco il genio improvvisato-



re di Keith Jarrett. Ma i concerti non costituiscono il solo nutrimento artistico ed umano per Scott il quale, spinto da una curiosità intellettuale e culturale fuori dal comune, viaggiò e visse in molte parti del mondo, tra loro diversissime per tradizioni, climi ed atmosfere. Fu ospitato in Africa, dove si appassionò ai ritmi tribali, allora sconosciuti. Ebbe esperienze umane e musicali in Cina, Giappone e Indonesia, dove svolse una vera e propria opera di esplorazione delle musicalità locali, rimanendone fortemente influenzato. Ma conobbe anche l'Europa e le sue numerosissime ed affascinanti anime sonore. Da tali cono-

scenze ed esperienze seppe estrarre un suono unico ed esclusivo che lo portò alla ribalta internazionale, facendolo diventare un assoluto innovatore della tecnica musicale, tanto da affiancare senza timori reverenziali, in memorabili *jam session* e concerti, un mostro sacro del calibro di Duke Ellington. Di lui si scrisse che aveva il più grande suono del mondo, che era la più potente nuova influenza nel jazz e che qualsiasi fosse il tempo, l'atmosfera, lui dipingesse come con un raffinato pennello. E l'autorevole *The New York Times* si espresse addirittura in tali termini: è il più eccitante musicista jazz. Lui in-

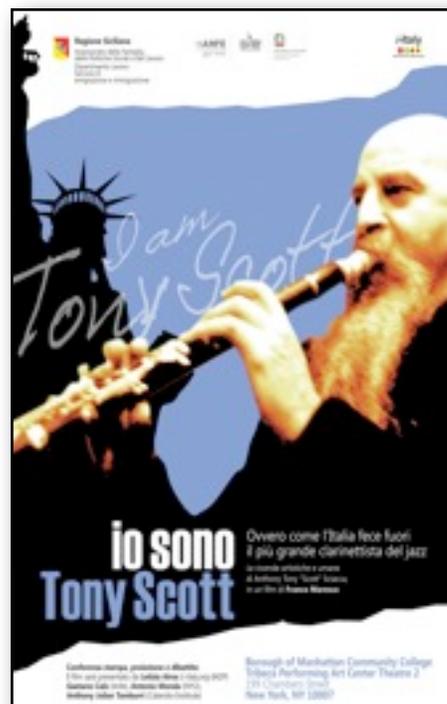
vece amava dire che non suonava il clarinetto come uno strumento ma come parte del suo corpo e del suo spirito e che il jazz è nero e certamente lui nero si sentiva, poiché i siciliani sono degli africani che nuotano meglio. Fu un uomo autenticamente libero, nel bene e nel male, spesso in duetto con i più grandi di tutti i tempi ma lontano dai luoghi comuni e dagli ingranaggi opprimenti dello star system. Inoltre, si deve probabilmente alle straordinarie suggestioni sonore che Scott ricreò nel suo album più famoso, *Music for Zen Meditation*, la prima apparizione delle atmosfere ritmiche che anni dopo carat-

terizzarono quello che poi divenne il celebre ed affascinante fenomeno musicale e filosofico della New Age.

Dopo la splendida ed ascendente parabola internazionale, la carriera di Scott subì un veloce declino, in parte causato anche dalle polemiche nelle quali si addentrò, tralasciando spesso di dedicarsi a ciò che meglio sapeva fare. La contesa infatti fu con Harry Belafonte, per il quale Scott diresse l'orchestra che incise la celebre canzone Banana Boat Song, motivo musicale che Belafonte portò al successo internazionale senza mai specificare che l'idea di inserire nella canzone il tipico canto della tradizione giamaicana fu dello stesso Scott. Ma, polemiche a parte, il declino della sua stella artistica fu inesorabile e lo portò negli anni sessanta, malinconicamente sconosciuto, a trasferirsi definitivamente dagli States a Roma dove morì il 29 marzo del 2007, nell'oblio quasi totale (gli furono dedicate poco più

di dieci righe in edizioni locali), per poi essere sepolto in una anonima tomba a Salemi. Recentemente, con l'intento di recuperarne la memoria, si è interessato alla figura di Tony Scott il regista palermitano Franco Maresco, che ha diretto "Io sono Tony Scott": la storia del più grande clarinettista del jazz, un tributo video di oltre due ore presentato all'ultimo Festival del cinema di Locarno. E per ovviare al colpevole ritardo, tale contributo cinematografico ha costituito anche l'occasione per decidere di erigere, sempre nella stessa cittadina di Salemi, un monumento sepolcrale degno dello spessore, della fama e dell'arte di questo figlio della Sicilia più povera, il cui essere siciliano, secondo Maresco, sta in quelle qualità che vedi negli isolani fuori dall'isola, nella fantasia, nella determinazione, nello spirito competitivo, nella competenza e nella generosità.

Luoghi
di Sicilia



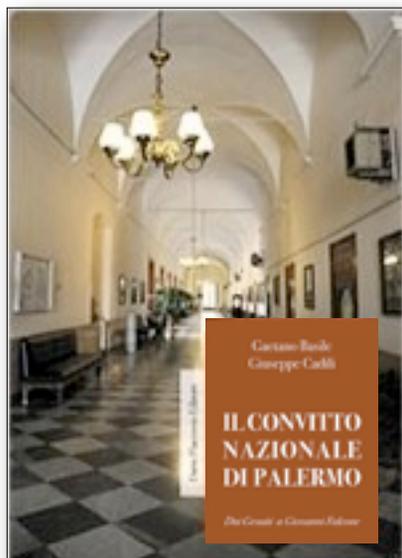
Nelle foto in queste pagine, alcuni scatti ritraggono Tony Scott, tra i più grandi clarinettisti jazz di tutti i tempi. Oriundo siciliano, i suoi legami familiari portano a Salemi, in provincia di Trapani. In alto la locandina del film "Io sono Tony Scott", omaggio che il regista palermitano Franco Maresco gli ha voluto tributare dopo la morte, avvenuta a Roma nel 2007 nel disinteresse generale: solo poche righe nelle edizioni locali dei quotidiani.




LIBRI & DINTORNI ...IN PILLOLE
RECENSIONI SULLE NOVITA' EDITORIALI SICILIANE

Due libri sul mondo dell'istruzione, visto da due prospettive diversissime: il ricordo di un modello palermitano di gran prestigio si contrappone al fantasioso e sarcastico ritratto di un cliché nazionale proposto da due siciliani e straripante di stravaganze che vorremmo non dover mai conoscere nella realtà.

Gaetano Basile - Giuseppe Cadili • **"Il Convitto Nazionale di Palermo"**
Dario Flaccovio Editore



a quattro mani, il volume porta le firme di Gaetano Basile e Giuseppe Cadili che, prima di diventare affermati intellettuali, erano stati degli studenti nelle aule del Convitto, mentre Cadili vi ha anche insegnato. Gli autori, non senza aver fornito prima dei cenni storici sull'antico e monumentale complesso scolastico, passano in rassegna, attraverso la rievocazione di aneddoti ed esperienze, gli anni della propria adolescenza sui banchi, dando la misura di un modo di far scuola rigoroso ma ricco di umanità che ricordano non senza nostalgia, sia pure con esperienze personali fra loro distanti per via della differenza di età fra gli autori. Quel-

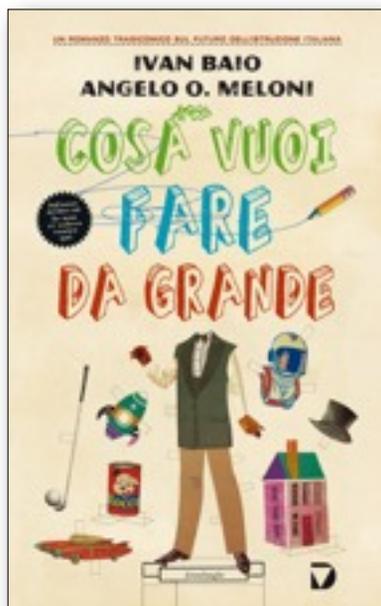
la scuola oggi è stata intitolata a Giovanni Falcone: anche il magistrato aveva studiato sui banchi del Convitto. Dal ritrovamento casuale della sua pagella, è nato l'anno scorso un corto sulla legalità con la regia di Pasquale Scimeca e presentato al Festival Internazionale del Cinema di Venezia nel 2012, a sua volta ispirato a un racconto autobiografico ("La mia partita") pubblicato dallo stesso Cadili. Molte delle riprese sono state fatte proprio al Convitto e in un capitolo del libro Giuseppe Cadili ne racconta i retroscena. A cominciare dalla studentessa che ritrovò la pagella: sarebbe diventata sua moglie. (AlAu.)

Ci sono anni, quelli dell'infanzia e dell'adolescenza, nei quali si fissano nella memoria ricordi indelebili, legati quasi sempre alle esperienze formative sui banchi di scuola, dove si è trascorso almeno un terzo della propria vita. E ci sono dei luoghi che con l'istruzione hanno a che fare, ma che sarebbe riduttivo definire soltanto istituti scolastici, - scuole d'altri tempi, si direbbe - che vantano una tradizione di gran prestigio e non secondariamente per le attenzioni riservate alla trasmissione dei valori fondanti di un'esistenza. Luoghi di formazione che hanno finito per essere rappresentativi di una città e degli uomini che quella città hanno amato, difeso, protetto anche a costo della vita. La città è il capoluogo siciliano e la "sua" scuola è il "Convitto Nazionale di Palermo" (Dario Flaccovio Editore, pag.120, euro 11). Scritto

Nella foto a fianco, una pagella scolastica di Giovanni Falcone, tra gli studenti modello del Convitto Nazionale di Palermo. La foto, pubblicata a corredo del volume di Basile e Cadili, è a sua volta tratta da una scena del corto "La mia partita" del regista palermitano Pasquale Scimeca, presentato al Festival Internazionale di Venezia.



Ivan Baio
Angelo Orlando Meloni
“Cosa vuoi fare da grande”
Del Vecchio Editore



Ivan Baio e Angelo Orlando Meloni, prima ancora che scrittori e intellettuali sono siciliani. Siracusano, da anni trapiantato al Nord, il primo, ma con quell'inquietudine che l'ha portato, nel tempo, a cambiare spesso dimora, città, regione, nazione. Siciliano cittadino del mondo, insomma, che proprio per il suo continuo girovagare ha potuto mantenere intatta, preservandola da ogni germe di contaminazione, tutta la frizzante essenza della propria mediterraneità. Catanese, il secondo, è andato a vivere nella città natale di Baio. Ma in comune hanno, soprattutto, la necessità di ricercare certezze: nel mondo esterno, s'intende, ma anche intime e personali. Sempre accompagnati in questo loro ondivago incedere - reale ma anche metafisico - da un interrogativo che reciprocamente, ancor oggi, continuano a porsi: "Cosa vuoi fare da grande". Il punto di domanda, a onor del vero, manca. Come a voler attribuire una parvenza di cer-

tezza alla questione posta dall'atavico dilemma. Ad ogni buon conto, con il punto o senza, ne hanno ricavato il titolo di un libro a quattro mani, tra le novità in uscita per Del Vecchio Editore (pagine 184, euro 12). Il volume è un viaggio semiserio nel mondo della scuola. Tra speranze e false illusioni, gli autori hanno voluto mettere a nudo le inefficienze di un sistema macchinoso e ricco di burocrazia, talvolta abbandonato a se stesso, poco in linea con le aspettative di una società in rapido mutamento e, quindi, spesso in ritardo nel riuscire a interpretarne i reali bisogni. Una scuola, insomma, che va un po' per i fatti suoi e per questo contestualizzata da Orlando e Meloni all'interno di una vicenda del tutto surreale, anzi proprio di pura e autentica fantasia. Questa la storia: un istituto elementare era stato di fatto sorteggiato dai funzionari ministeriali - ma ufficialmente scelto su migliaia di scuole sulla scorta di classifiche di merito - per l'avvio di un pro-

getto pilota e sperimentale che avrebbe dovuto coadiuvare gli insegnanti nelle valutazioni attitudinali degli allievi. Cuore del nuovo progetto, un supercomputer in grado di suggerire le inclinazioni degli alunni sulla scorta delle informazioni in possesso su ciascun giovanissimo allievo. A inventare la macchina, un giovane universitario - ma non proprio uno studente modello - che era riuscito, tuttavia, a imporre la sua rivoluzionaria pseudo-invenzione. Finendo, talvolta, per credere perfino lui nella efficacia e scientificità del suo metodo. Una vicenda esasperatamente fantastica, quella proposta dai due autori siciliani, un collage di iperboli, volutamente esentate da qualunque verifica di verosimiglianza, tenute assieme da un incedere narrativo straripante di ironia e sarcasmo. Al punto che nel corso della lettura è impossibile non abbandonarsi in qualche risata, propedeutica a una densa riflessione quando si sarà sfogliata l'ultima pagina. (AlAu.)

L'aforisma

*Il volgare siciliano si attribuisce
fama superiore a tutti gli altri
per queste ragioni:
che tutto quanto gli italiani
producono in fatto di poesia
si chiama siciliano;
e che troviamo che molti maestri
nativi dell'isola hanno cantato
con solennità.*

Dante Alighieri in De Vulgari Eloquentia.



NARRATIVANDO ...PENSIERI & PAROLE

Secondo il mito, il re di Creta Minosse, inseguendo Dedalo, fuggito dal labirinto, giunse in Sicilia presso il re Cocalo, re di Camico. Qui le Cocalidi, le figlie del re, ingannarono Minosse con la promessa dell'eterna giovinezza e lo uccisero in un bagno caldo...

Il palazzo di Camico di Letizia Lipari

Œure che non sapeva leggere, sua moglie Franca se l'era conservato il giornale con la sua foto, e più tardi aveva ritagliato l'immagine e se l'era messa in mezzo al libro di preghiere. Mino non la poteva vedere quella foto dove appariva sudato e sporco, con un'aria di spavento da deficiente sul viso e bene fu che quando i suoi nipoti gli mostrarono che la stessa foto stava stampata su uno di quei così che chiamavano computer non ci capì niente.

In realtà neppure se lo ricordava quando gliela avessero scattata, perché quando lo avevano tirato fuori dal sottosuolo era svenuto, e anche quando si era ripreso era rimasto totalmente stordito, dissero che parlava piano da solo e si toccava di continuo la faccia, sporcandosela sempre più di terra, un pazzo preciso; il signor Giacomo Trovato è stato tratto in salvo



in stato confusionario, avevano scritto quelli del giornale. Quando c'era caduto, nel fosso, sì che se lo ricordava. Era maggio e stava andando alle vigne di Calalupara in groppa al suo scecco, Tuzzo, quando davanti a loro si era aperto un prato fittissimo di fiori di camomilla. Tuzzo era uno scecco più scantuso degli altri, Mino lo sapeva. A vedere tutto quel bianco si era confuso e aveva cominciato a fare versi e a camminare all'indietro, mentre Mino imprecaava contro sua madre asina cercando di farlo calmare. Come successe, Mino non lo capì mai, fatto sta che a un certo punto gli parve di cadere dall'animale, solo che non c'era più la terra sotto di lui, cadeva e cadeva e attorno a lui un gran casino, la terra, le pietre, i versi di terrore di Tuzzo; e un attimo dopo un dolore cane al piede, al culo, al braccio, a tutto il corpo insomma. Se faceva male significava che era vivo, aveva pensato Mino.

Finalmente fermo, disteso supino, aveva fatto un veloce controllo delle sue membra: i piedi, si muovevano, le braccia pure. Gli bruciava tantissimo il polso sinistro, doveva essersi ferito per bene. Era caduto in una specie di tunnel sotterraneo, pochi metri sopra la sua faccia c'era il varco da cui era franato lì, più sopra il cielo azzurro, uguale a quello di pochi secondi prima. Accanto a lui, Tuzzo gemeva da far pietà. All'animale era finita peggio di lui, constatò Mino rialzandosi con fatica. Quella zampa non era piegata normale, doveva essere rotta. Mino bestemmiò mentalmente; se Tuzzo non poteva più lavorare, erano cazzi amari per la sua famiglia, un altro asino al momento non se lo poteva permettere. Si lasciò





cadere sul mucchio di terra che era crollato lì con lui, si prese la testa fra le mani; sentiva la ferita pulsare. Era ancora un picciotto, ma si sentiva vecchio, da sempre. Non era giusto che gli capitasse quella disgrazia in quel momento, proprio ora che c'era la bambina piccola. Che cosa avrebbe fatto? Tuzzo continuava a lamentarsi, Mino sollevò lo sguardo squadrandolo con odio. E solo allora si accorse del posto in cui era finito.

Non era una grotta, come aveva pensato, ma una stanza grande come una chiesa, con le colonne pure. Dal soffitto pendevano radici che arrivavano fino a terra, alle pareti vi erano nicchie piene di statue, in fondo un arco di pietra sembrava portare in un'altra stanza, o in un tunnel che si perdeva nel buio. Sta a vedere, pensò lentamente, che non era stata scalogna, ma una botta di culo a farlo finire lì? In quel posto per forza ci doveva essere qualche cosa di valore. Solo solo le statue. Altro che le monete che a volte trovava scavando e che dava al Dottor Milazzo in cambio di qualche lira, lì un tesoro c'era, una truvatura! Mino ignorò i gemiti sempre più disperati di Tuzzo e si incamminò zoppicando per la stanza.

Il nome di Giacomo Trovato circolò sui giornali i primi giorni, poi fu dimenticato, sostituito da quelli dei vari professori, archeologi e studiosi che giunsero lì poco dopo da mezza Europa. I suoi compaesani però non lo dimenticarono mai: Mino il tesoro lo aveva trovato non per sé, ma per tutto il paese. Dopo che il palazzo di Camico fu scoperto, infatti, quel centro sperduto nel centro della Sicilia divenne una piccola Mecca; turisti, uomini di cultura, semplici curiosi, tutti volevano venire lì. Fu tutto un fiorire di alberghi, di ristoranti, di nuovi bar; per il paese il miracolo economico era arrivato in anticipo, e non sarebbe finito mai. E tutto grazie a Mino Trovato, che un giorno andando in campagna era precipitato in un fosso col suo scecco. Il povero Tuzzo si era rotto davvero la zampa, ma di lavorare non ne avrebbe avuto più bisogno.



Se lo prese a carico l'amministrazione comunale, che provvide a nutrirlo a sue spese. Peraltro si liberò in fretta di quell'incombenza, perché l'animale morì all'improvviso poche settimane dopo. Il suo corpo, imbalsamato, fu posto al centro del neonato museo archeologico cittadino, con un cartello che spiegava come quel nobile equinoide era stato uno dei responsabili del ritrovamento del palazzo.

Il suo sguardo terrorizzato dalla mascella pendula, che non lo aveva mai abbandonato dal giorno in cui si era ritrovato davanti a un'immensità di bianco poco prima che finisse il mondo, non mancava mai di suscitare l'ilarità dei bambini.

Un giorno Andrea, il figlio più piccolo di Mino che viveva a Firenze, tornò in Sicilia per salutare i parenti, e in quell'occasione portò il figlioletto al museo. Il bambino a tavola esclamò che l'asino aveva la stessa faccia identica del nonno nella fotografia del giornale. La madre lo rimproverò imbarazzata, ma Mino difese il nipote, disse che aveva ragione.

Quel giorno, dopo molti anni, Mino entrò al museo per vedere Tuzzo. La mummificazione era stata fatta alla perfezione, l'animale era tale a come lo ricordava. Lui era un cristiano e quel ghigno che vedeva sul volto dell'animale aveva dovuto strapparcelo via, ma dentro di sé si sentiva ancora così, con gli occhi sgranati e la bocca aperta.

Osservando gli occhi di vetro di Tuzzo, lasciò che i ricordi fluissero.

Quel giorno, ricordava, aveva attraversato la grande sala piena di statue e si era affacciato all'arco di pietra. Aveva continuato a camminare fino a ritrovarsi in una specie di grotta con al centro una piscina naturale. Si era stupito constatando di vederci benissimo: una crepa in alto lasciava intravedere più su, all'esterno, le fronde degli alberi e lasciava filtrare un velo di luce dorata, in cui danzavano le forme fantastiche create dal vapore che invadeva la sala: l'acqua della vasca doveva essere bollente. Lì i ricordi si facevano confusi: ricordava solo di avere visto attraverso il vapore delle sagome scure di donne e di avere udito delle voci sovrapposte, e parole che non parevano neppure italiano. E allora com'è che gli sembrava di capirle?

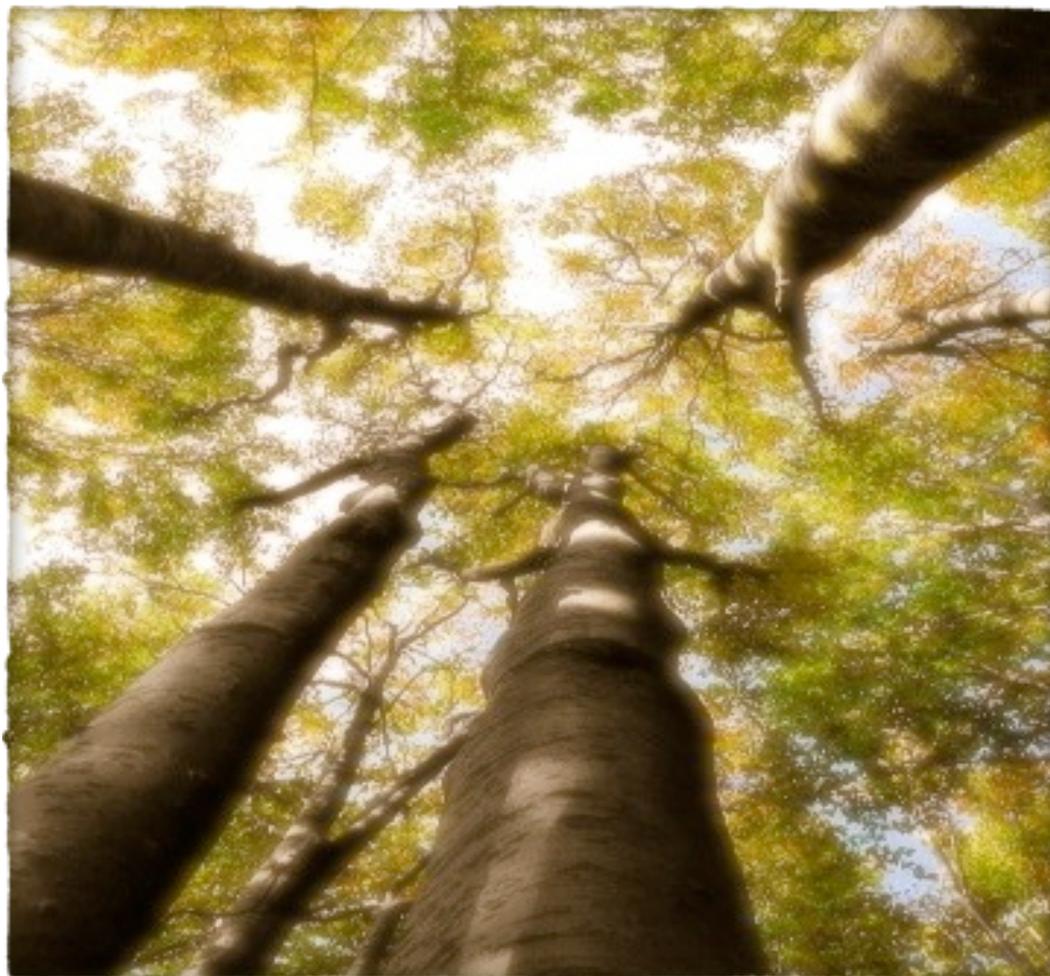
“Tornasti finalmente” dicevano

“Tornasti, Minos, Minos...”

Erano delle vecchie? O delle ragazze? Non era chiaro: le voci erano come una cantilena melodiosa ora roca ora cristallina, ma dolcissima.

“Pensavamo che non tornavi più, è assai che ti aspettiamo. Bello come una volta sei. Te lo ricordi quando venisti la prima volta? Mio padre non ci aveva mai fatto incontrare uomini, così, quando venisti tu, ci piacesti tanto che ti tenemmo con noi. Non te ne andare più. Resta qui con noi. Possiamo farti restare bello così per sempre.”





“Resta con noi.”
“Μένε οὖν παρ’ ἡμῶν”
“Resta con noi”

E Mino ricordava di avere risposto: “vaí!” Qualsiasi cosa significasse. Non ci pensava più alla sua famiglia, alla sua vita. Ora voleva solo tuffarsi in quell’acqua calda e lasciarsi avvolgere da quella voce di sirena e riposare, riposare.

Non sentiva più le gambe, le braccia. Macchie scure avevano cominciato a confondergli la vista. Gli era parso di cadere dolcemente.

Quando si era svegliato c’era il cielo, sopra di lui, e gli alberi. Voci vere, umane, agitate. Lu ‘zù Peppe, il contadino che lo aveva trovato, gli avrebbe rivelato di essere stato attratto lì dai gemiti di Tuzzo. Dopo averlo trascinato fuori era corso in paese per chiamare tutti a raccolta, che vedessero il posto incredibile che aveva scoperto. Erano accorsi in massa, e altri continuavano ad arrivare, c’era pure qualcuno dai paesi vicini. Il sindaco aveva già inviato un telegramma perché arrivasse un esperto da Palermo.

Zù Peppe aveva sempre detto di averlo trovato steso a terra vicino a un arco di pietra, ma di non avere visto nulla oltre; il passaggio era ostruito dai detriti di qualche frana antica. Per anni gli esperti avevano scavato per riportare alla luce il palazzo, i mosaici, e le statue e i marmi pregiati: il palazzo di Camico era stato definito la scoperta archeologica del secolo, erano giunti

esperti da tutto il mondo a vederlo. Per quello che sapeva Mino però, non erano mai state trovate tracce di donne, né della vasca di acqua calda; ascoltare le parole degli studiosi rendeva molto più semplice pensare di avere immaginato tutto.

Eppure Mino non era riuscito a dimenticare. Negli ultimi anni poi, da quando sua moglie era morta, il pensiero di quelle donne, del calore, della pace, aveva preso a ossessionarlo. Una notte le aveva sognate, erano tre ragazze dai capelli neri che gli sorridevano e lo invitavano a fare il bagno con loro.

All'epoca in cui Mino si recò al museo a vedere Tuzzo aveva novantacinque anni. Un mese prima gli avevano diagnosticato un cancro in fase iniziale. Quella volta salutò lo scecco con un cenno della mano, come un vecchio compagno, e si incamminò verso Calalupara.

Lì, circondata da un uliveto, c'era una casetta imbiancata a calce che era stata dei suoi genitori. Mino tirò fuori una zappa da un piccolo capanno in cui teneva gli attrezzi, si incamminò verso il palazzo di Camico. Era di nuovo maggio e i turisti affollavano il sito. Lui si allontanò dalla massa e imboccò una trazzera che lo portò in una contrada vicina. Il sole era caldissimo, l'aria impregnata del profumo delle zagare d'arancio. Mino bevve una sorsata di vino da una bottiglietta che portava legata alla vita, lo assaporò a fondo. Poi si accostò a una parete di roccia rossa, carica di arbusti. Per terra, seminascosta dalla vegetazione, c'era una lunga spaccatura nel terreno, una crepa da cui fuoriusciva il vapore. Per un attimo

l'odore dello zolfo lo fece vacillare. Strinse le mani sudate sul manico della zappa, la alzò in aria e cominciò a colpire le zolle attorno alla crepa con violenza, sempre più forte. Non ci fu nessun testimone della frana che lo fece cadere giù in una nuvola di polvere e vapore.

Luoghi
di Sicilia



Ogni nuovo numero di **Luoghi di Sicilia** è disponibile anche on line ogni quattro mesi, ma viene reso consultabile in ritardo rispetto all'uscita cartacea. Vuoi conoscere la data di pubblicazione in rete? Entra sul sito e inserisci il tuo indirizzo di posta elettronica: sarà nostra cura avvisarti.

www.luoghidisicilia.it

Periodico di cultura, valorizzazione del territorio, delle risorse materiali, immateriali e paesaggistiche



Luoghi

di Sicilia



Da dieci anni Luoghi di Sicilia propone servizi e approfondimenti di natura culturale sulla Sicilia.

In primo piano, su ogni numero: arte, archeologia, architettura, paesaggio, storia, tradizioni, mostre, spettacolo, ambiente.

Ampio spazio è dedicato anche ai libri, con recensioni sulle novità editoriali che, a vario titolo, hanno a che fare con la Sicilia: saggi, monografie, romanzi, libri d'arte.

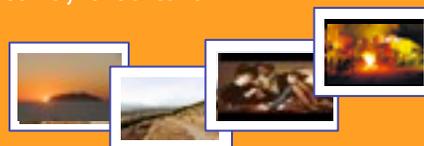
Una sezione del giornale è dedicata, poi, agli appuntamenti "di qualità" in giro per la regione: eventi culturali, convegni, esposizioni, teatro, rassegne musicali, manifestazioni eno-gastronomiche.

Luoghi

di Sicilia

VIDEO

E dalla fine del 2007 Luoghi di Sicilia si è arricchita anche di una nuova sezione con servizi e documentari video: uno spaccato siciliano sulle tradizioni, la storia, la cultura.



Per visionare tutti i video è sufficiente entrare nella home page del sito e cliccare in alto a sinistra sul link relativo alla sezione "I nostri video".

www.luoghidisicilia.it

I NOSTRI DOCUMENTARI E SERVIZI VIDEO PUBBLICATI IN RETE

Nella immagine qui a fianco è proposta una schermata della pagina di luoghidisicilia.it dedicata ai documentari e ai servizi video realizzati dalla nostra redazione. Per visionare tutti i video è sufficiente entrare nella home page del sito e cliccare sul link relativo alla sezione "I nostri video". Si aprirà la pagina proposta qui a fianco. Ogni filmato è disponibile gratuitamente nella modalità "streaming video": sarà sufficiente cliccare su una immagine o su un titolo e il servizio si avvierà automaticamente. Approfondimenti e documentari propongono, tra le altre cose, uno spaccato siciliano sulle tradizioni, la storia, la cultura. Una occasione per mantenere vivo l'interesse per il patrimonio storico e culturale che da millenni la Sicilia può orgogliosamente vantare.

Luoghi di Sicilia
Periodico on line di cultura, valorizzazione del territorio, delle risorse materiali, immateriali e paesaggistiche. Iscrizione N. 288 del 7 ottobre 2003 nel Registro delle Testate Giornalistiche del Tribunale di Trapani. Direttore responsabile Alberto Anguillara

	Siracusa, Castel Maniace: i segni del dialogo (Durata 08:10) Gennaio 2009
	Erice: mito e leggenda In un luogo d'incanto (Durata 09:47) Novembre 2008
	Targa Florio del mare: buon vento Favignana (Durata 04:15) Maggio 2008
	Marettimo si racconta: mare, fede e folklore (Durata 13:54) Marzo 2008
	Venerdì Santo a Trapani: la processione dei Misteri (Durata 06:16) Maggio 2008
	Caravaggio, l'immagine del Divino (Durata 04:24) Dicembre 2007
	In una grotta come a Betlemme: il presepe vivente di Custonaci (Durata 05:17) Dicembre 2007

Luoghi di Sicilia

VIDEO

luoghidisicilia.it

